

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 2.60 (Estero, fr. 3.20).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

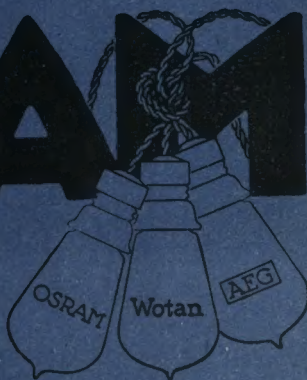
Anno XLVIII - N. 25.

Milano - 19 giugno 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

OSRAM

SOCIETÀ ANONIMA
MILANO
VIA STRADELLA 3



Cinzano

VERMOUTH
SPUMANTI

Olio

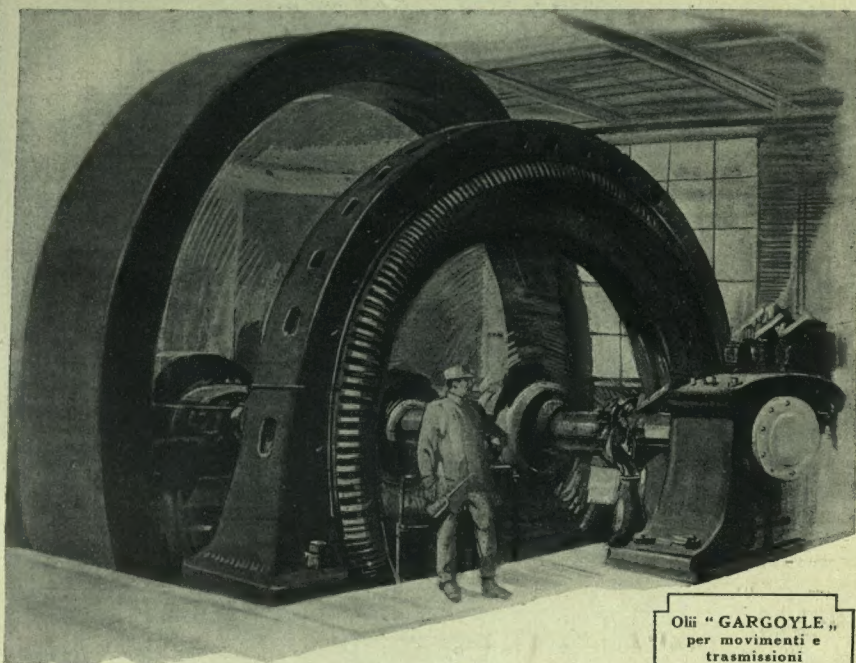
Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Vitamina Sasso
Emulsione Sasso
Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Iodato
Olio Sasso Fosforato
Casciarolio Sasso
Olio Oliva per iniezioni ipodermiche.



La lubrificazione dei Sopporti

I benefici o le perdite che possono risultarne per l'industriale.

* È più economico consumare dell'olio che logorare le macchine *.

Benché questa massima sia da lunghi anni ben nota nel ceto industriale, sono pochi tuttavia quei capi d'industrie che ne abbiano afferrata tutta l'importanza, particolarmente per quanto concerne la lubrificazione dei sopporti.

Qualsiasi macchina è provvista di sopporti perché tutti i lavori meccanici esigono dei pezzi in rotazione. Ma perché la rotazione di questi pezzi avvenga col minor sforzo possibile, è indispensabile che i sopporti siano lubrificati con degli oli di qualità appropriata.

Una volta ancora suona a proposito il vecchio adagio: "Il prodotto migliore è sempre quello che torna in definitiva più economico".

Si sostituiscono i lubrificanti ordinari per movimenti con gli oli "Gargoyle", e si otterranno immediatamente dei risultati migliori. La forza motrice che prima era assorbita in pura perdita verrà subito recuperata.



Lubrificanti

Una gradazione per ogni uso

Vacuum Oil Company, S. A. I. - Genova
Via Corsica, 21 - Q

Se l'economia realizzata può, qualche volta, essere di lieve entità, essa per contro raggiungerà in taluni casi dal 15 al 20 % di forza motrice sviluppata.

L'impiego degli oli "Gargoyle", ridurrà al minimo il rischio di arresti nel funzionamento del macchinario. Si è mai valutato quanto costerebbe una sola ora di arresto delle macchine? Sovente più caro dell'intero consumo di lubrificanti di un anno.

L'olio di basso prezzo è quello che in servizio dura di meno. Sono i risultati che costano e non le economie illusorie di un minor prezzo di costo.

Gli oli "Gargoyle", sono prodotti in diverse gradazioni per rispondere ai 9 sistemi di lubrificazione descritti nel nostro opuscolo "I Sopporti e la loro lubrificazione". L'invio di questa pubblicazione sarà fatto gratis dietro semplice richiesta degli interessati.

Oli "GARGOYLE" per movimenti e trasmissioni

Il nostro servizio Tecnico determina i seguenti oli per la razionale lubrificazione dei diversi tipi di sopporti:

Serie Gargoyle D. T. E. indicati per la lubrificazione a circolazione ed a sbattimento delle turbine e macchine a vapore, motori a gas e Diesel.

Si separano facilmente dall'acqua. Sono egualmente indicati per la lubrificazione dei cilindri di compressori d'aria, motori a gas e Diesel.

Gargoyle D. T. E. Extra Heavy.

Gargoyle D. T. E. Heavy.

Gargoyle D. T. E. Heavy Medium.

Gargoyle D. T. E. Light.

Serie Gargoyle Etna per la lubrificazione dei sopporti in generale.

Gargoyle Etna Extra Heavy.

Gargoyle Etna Heavy Medium.

Olio Gargoyle Vacuoline

Indicato per la lubrificazione dei movimenti leggeri ed alta velocità.

Gargoyle Vacuoline B.

Serie Gargoyle Velocite

Indicato per la lubrificazione dei fusi di filature.

Gargoyle Velocite D.

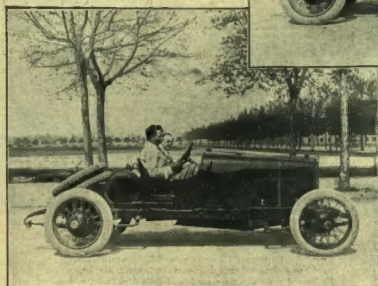
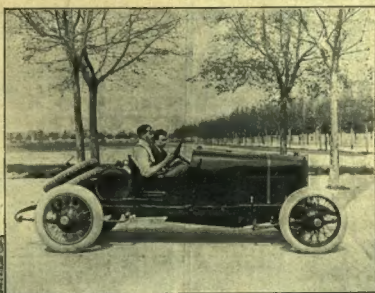
Gargoyle Velocite E.

Serie Gargoyle Vaxel

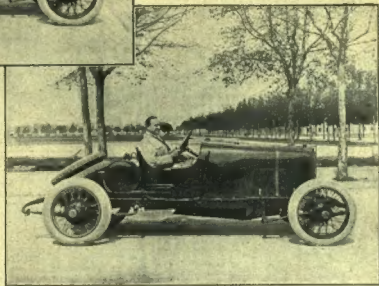
Indicati per la lubrificazione dei macchinari pesanti a piccola velocità e di tutti i movimenti che presentano un gioco notevole.

Gargoyle Vaxel BB

Gargoyle Vaxel CC



2.° MORIONDO

1.°
FORESTI

3.° LANDI

Nella classica corsa internazionale della
TARGA FLORIO
 su 12 vetture Categoria 3000 arrivano con

ITALA

macchine di serie Modello 51 Sport

di soli litri 2,800 di cilindrata

1.° Foresti in ore 7.34.37

2.° Moriondo in ore 7.39.34

3.° Landi in ore 7.55.43

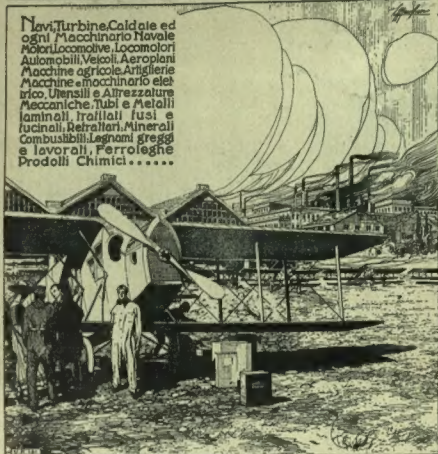
a **8 minuti** dalla grossa vettura **da corsa** vincitrice
 battendo tutte le vetture da corsa e da turismo della categoria 3 litri.

PRONTE CONSEGNE

ITALA - FABBRICA AUTOMOBILI - TORINO

ANSALDO

Navi, Turbine, Caldaie ed ogni Macchinario Navale
Motori, Locomotive, Locomotori
Automobili, Veicoli, Aeroplani
Macchine agricole, Artilerie
Macchine e macchinario elettrico
Utensili e Attrezzature
Meccaniche, Tubi e Acciaii laminati, Tralicci, Fusi e fucilini, Rettili, Minerali combustibili, Legnami grezzi e lavorati, Ferroleghe, Prodotti Chimici.....



S.A.I. GIO. ANSALDO & C.
ROMA Sede Legale Sede Amm. Comm. Ind. GENOVA
40 Stabilimenti Capitale 500 MILIONI

Ansaldi, Pubblicità, 1928 inserzione 8.

CASA FONDATA NEL 1823

... un liquore di Fiori di Prato Catinat che farebbe digerire una buona zuppa.
Enciclopedia De Agostini.
L'Arte della Cucina, pag. 45, sett. 1880.

PIN STEFANO & C.
ABBADIA ALPINA (PINEROLO)



MENTA PIN
GENEPI CATINAT

I liquori della Ditta PIN godono dal 1823 la sua notorietà per la purezza e la bontà dei prodotti, non infuocati di erbe, fiori e radici aromatiche o medicinali delle Alpi: sono, e offrono garanzia assoluta di prodotti igienici altamente tonici, aperitivi, digestivi.

Liquori Finissimi per Dessert

RHODINE

Nella
INFLUENZA

Nelle
EMICRANIE

Nelle
NEURALGIE



Il tubo di
20 Tavolette
Lire 2.40

Laboratoire des Produits "USINES DU RHÔNE"
21, Rue Jean Goujon, PARIS (8).

DEPOSITO GENERALE: Cav. Uff. Amedée LAPEYRE
MILANO - 89, Via Carlo Goldoni.



Apparecchi di precisione
GOERZ
TENAX

In vendita presso i negozianti di articoli fotografici
Cataloghi a richiesta

KODATO ROSSI, MILANO
VIA SERBELLONI, 7
Rappresentante dell'Op. Anst. C. GOERZ A-G Berlin-Friedenau

*Fosfodarseno
Calosi*

Primo ricostituente
italiano

STABIL. D.º M. CALOSI e Figlio
FIRENZE

I TRIONFI DELLA **HARLEY-DAVIDSON** nel 1921



Edoardo Winkler, con la sua Harley-Davidson 1000 cm.³, il 26 marzo 1921, a Cremona, stabiliva il record europeo del chilometro lanciato, alla fantastica velocità di Km. 142,859.

GRAN PREMIO D'INVERNO

(Roma 16 Gennaio).

Prima e seconda assoluta **HARLEY-DAVIDSON**

GRAN PREMIO DI PASQUA

(Roma 20 marzo).

Prima e seconda assoluta **HARLEY-DAVIDSON**

CIRCUITO DI CREMA

(Crema 3 aprile).

Prima assoluta **HARLEY-DAVIDSON**

SASSI-SUPERGA

(Torino 17 aprile).

Prima assoluta (sidecar) **HARLEY-DAVIDSON**

CIRCUITO DI BRESCIA

(24 aprile).

Prima, seconda e terza assoluta **HARLEY-DAVIDSON**

PARMA - POGGIO DI BERCE TO

(8 maggio).

Prima assoluta **HARLEY-DAVIDSON**

CIRCUITO D'ORBASSANO

(22 maggio).

Prima assoluta **HARLEY-DAVIDSON**

CIRCUITO DEL LARIO

(29 maggio).

Prima assoluta **HARLEY-DAVIDSON**

Agenzia Generale Italiana: **ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI - LUCCA**



CON LA PENNA
WATERMAN
USATE SOLO
L'INCHIOSTRO
WATERMAN



Comm. TITTA RUFFO, baritone.



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

Lietino Giugno 1921.

Nuovi Dischi Celebrità.

Comm. TITTA RUFFO, barit. - GRAZIELLA PARETO, sopr.
AMELITA GALLI CURCI, sopr. - RENATO ZANELLI, barit.
MISCHA ELMAN, violinista.

Nuovi dischi doppi.

DANZE MODERNE: Mystery - Jolly Times; Everything is
peaches down in Georgia - Everybody Shemmes now; Espartero -
L'Americain; Dance-o-mania - Old man Jazz; Swanee - Venetian moon.

NUOVE CANZONI: Salomé - Siracusa - Santa Lucia lontana.

NUOVE SCENE Comiche Siciliane e Italiane.

OPERE COMPLETE PUBBLICATE:

Aida, Barbiere di Siviglia, Bohème (Puccini), Cavalleria Rusticana. Faust,
Pagliacci, Rigoletto, Traviata, Tosca.

D'imminente pubblicazione: Andrea Chenier, 17 dischi, album e libretto.
Prezzo L. 559 (tassa di lusso compresa). - Si accettano prenotazioni.

NB. Chiedere i listini coi nuovi prezzi ribassati.

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti di Macchine Parlanti e presso i

RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"

ROMA, Via Tritone, 88-89 — MILANO, Galleria Vitt. Emanuele, 39 (Lato T.G. Grossi)

GRATIS ricchi cataloghi e supplementi.



L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVIII. - N. 25. - 19 Giugno 1921.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Est., fr. 3,20).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, June 1921, 1921.

L'INAUGURAZIONE DELLA XXVI LEGISLATURA - 11 giugno 1921.



L'ARRIVO DEL CORTEO REALE A MONTECITORIO.

UOMINI E FOLLE DI GUERRA

Vittorio Sestini

Saggi di
ANGELO GATTI
VENTI LIRE

LETTERE (1915-1918)

DI GUALTIERO CASTELLINI NOVE LIRE.

INTERMEZZI

Misanerie. - Ribusso.

Ho letto adesso che i deputati fascisti hanno espulso dal palazzo del Parlamento l'on. Misiano. Ho provato un giocondo senso di liberazione. Sì, che tra i deputati ci sia un disertore, e che sia stato eletto proprio perché disertore, è una cosa che mi fa meraviglia e schifo; non so se più schifo o più meraviglia. Probabilmente più schifo. L'on. Bombacci ha lanciato, appena avvenuta l'espulsione, una frase immortale, che adesso sentiremo ripetere spesso nei comizi: «La diserdizione è un pensiero...». È un pensiero no, un pensiero che non si è maturato con la riflessione nel cervello, ma è, per così dire, scappato via. Confesso che a me pare un cattivo pensiero, di quelli che vanno scacciati, come Misiano. E, forse, scattare un brutto pensiero o un brutto Misiano, è, alla sua volta, un pensiero. In questo caso, Bombacci dovrebbe rispettarlo. Ma non bisogna chiederli troppa.

Dunque, per questa mischia di stupore e di schifo alla quale ho accennato prima, lo sfratto di Misiano mi ha fatto piacere. Ma una voce intima (forse era la coscienza) mi ammonì: «tu, con la tua fanciullesca letizia, uccidi la santità del Parlamento. Anche i re assoluti hanno dovuto, talvolta, digrignare i denti, e rispettare l'incolumità dei rappresentanti della Nazione. Belli o brutti, i voti che hanno mandato Misiano alla Camera, sono voti di elettori che hanno i tuoi stessi diritti. Tu hai molte volte trovato che, per esempio, l'ostrosionismo è odioso; questa espulsione è, oltre al resto, un fatto ostrosionistico, perché impedisce a una rotellina del Parlamento di funzionare. Sollevarli più in alto delle tue passioni. E deplora che un deputato sia stato manomesso e... deportato».

Mi sono presa questa antiliana, intrinseca con cuore compunto. Non c'è che dire: quella voce (non sono proprio sicuro che fosse della coscienza) ragionava bene, pulitamente. Sì, i deputati sono sacri. È inodabile che possa essere sacra una roba che si chiama Misiano; ma la verità è che sono sacri. E sacro anche Enrico Ferri; la qual cosa è proprio tutta da ridere. Ammettiamo, dunque, la santità di Misiano, anche se è una santità che farebbe piangere di rabbia. Perciò i fascisti hanno fatto male ad espellere Misiano... Ah!, cara voce della coscienza, bisogna che tu mi permetta di dire soltanto: «i fascisti hanno fatto male ad espellere un deputato». Se restiamo così, sulle generali, io sono pronto a darti tutte le ragioni. Non bisogna toccare i deputati; nemmeno con un fiore. Sì, lo giuro, sono pronto a indignarmi quanto vuoi, mia vecchia coscienza, perché un deputato fu espulso. Ma, tu, in compenso della mia docilità, oscurami la memoria, cancella dal mio ricordo il nome del deputato che, stavolta, fu gettato fuori, se no, mi viene una maledetta voglia d'essere ingiusto, di infischiarne dell'immunità parlamentare. Il cielo mi guardi dal macchiarmi di un simile delitto! Io voglio onorare i deputati; rendimeli dunque, o coscienza, uomini incolori: fammeli apparire creature simboliche; alti e gravi simulacri della volontà degli elettori. Ma non ripetermi più il nome di Misiano, altrimenti io sarei sgarrabato anche con te, coscienza mia.

Grazie! Ora sono contento. Io non vedo più facce. Io sento dire che un uomo, una specie di senatore romano, un portavoce del popolo, è stato affrontato da un gruppo di

avversari, e costretto ad andarsene. Ah! è grave! Non tanto per il prestigio del Parlamento offeso, quanto perché si è tentato di violare il diritto che, in un libero paese, i cittadini hanno di farsi rappresentare da chi vogliono. Un gruppo di cittadini si è fatto rappresentare da Misiano... da un deputato di loro gradimento. Non si tocchi quel deputato. Altrimenti si crea un precedente gravissimo, dal quale i cari sovrversivi, se riuscissero ad essere più numerosi, trarrebbero un profitto grande. Bisogna che, quel deputato, possa entrare quando vuole al Parlamento, e starci quanto vuole. È un peccato, che, in nome del diritto, si debba rendere giustizia a un Misiano. Ma tant'è, egli è dalla parte della ragione. La ragione, a trovarla, non sarà né lieta, né orgogliosa. Ma i fatti sono fatti, anche se Misiano è, ahimè, Misiano.

Dunque ritiro il mio primo senso di piacere. Faccio fatica; c'è qualche ridotta paglietta di esso, che cerca di restarmi giù, nello spirito. Ma la costringerò ad uscire. Sì, esce l'ilarità dal mio cuore divenuto austero, e rientra Misiano nel Parlamento, che diventerà meno austero. La giustizia lo vuole. Bisogna farlo tornare a Montecitorio con l'onore delle armi. No, no, per carità, mi correggo. L'onore delle armi egli non lo vuole. Il disonore delle armi, che gli farebbe tanto piacere, l'Italia non può offrirglielo. Lasciamo dunque stare le armi. Anche per non indurlo a tornare in Germania.

Aggiungo che i pugillati non dovrebbero avvenire dentro al palazzo del Parlamento. E, in questa occasione, i colleghi socialisti dell'on. Misiano, hanno dimostrato ai fascisti fino a quel punto si può spingere la cura di non porre le mani addosso a un deputato, che ora discorsi avevano l'aria di dire di toccarlo. La loro delicatezza era fredda come il ribrezzo. Afferrarono nel pugno il principio, e lo agitarono fieramente; ma, Misiano, parevano sfiorarlo con le molle. Misiano non era presente; era all'aperto, a spasso, protetto da qualche dozzina di guardie regie; ma se fosse stato presente avrebbe dovuto pensare a: ah! mille volte meglio le dita dure dei fascisti sulla bavero e sulla cravatta, piuttosto di queste reticenze di compagni, che, dicendo il mio nome, hanno l'aria di sputarlo fuori. Meglio essere percosso, spinto alla porta, gettato sulla strada, piuttosto che difeso con tanta prudente paura di esser creduti solidali come me».

Sì! si! riapriamo le porte del Parlamento a Misiano. Egli è punito più crudelmente se rimane dentro, che se vien cacciato fuori. È più triste per lui dover vivere vicino al disprezzo pudico e mellifluis dei suoi compagni, che fuori, all'aria libera, al sole, dove, chi non lo conosce, lo può credere un cittadino onorato. Lasciatelo assidersi sul suo scanno in fondo, la peggiore violenza, - santissima violenza legale - che si può far ai socialisti, è costringerli a tenersi vicino a un Misiano. Come sarebbero felici se l'espulsione tumultuosa di un giorno, potesse diventare un esilio perenne! Urlerebbero contro la reazione che soffoca la diserdizione, che è un pensiero, ma in segreto esclamerebbero: «ah che peso giù dallo stomaco!».

È stato dimostrato a rigore di cifre che il caro prezzo di quelle cose che ci servono per tenerci su lo stomaco, e per vestire le nostre povere, e inodabili, e dovute, in gran parte all'ingordigia degli esercenti. Tra quello che essi pagano per comprare le merci, e quello che paghiamo noi per annetterle alla nostra piccola proprietà, c'è di mezzo una vastità enorme, nella quale gli esercenti, potessimo, pos-

sono costruire delle case, o far circolare delle automobili. A questa affermazione precisa che è un'accusa, noi non ci sotterremo, hanno risposto lasciando pressoché intatti i loro prezzi, ma, in compenso, scrivendo o stampando la parola *cribbasso* tante e tante volte, che non c'è muro, o via, o negozio, che non sia ostentato in brillanti caratteri, accompagnate da potenti aggettivi e da robusti punti esclamativi. Il consumatore ha, in questo modo, ottenuto tanti ribassi scritti, che, proprio, non può, senza essere indiscreto, domandarne altri più reali e palpabili. Intanto qualche centesimo s'è, qua e là, in casi eccezionali, sgretolato via dalle richieste dei venditori; in nome di quei pochi centesimi, tutti quanti quei benemeriti cittadini che stanno al banco, e pesano i rubini del salame e le giade del burro, e gli ori fini delle aringhe affumicate, nonché quelle preziosità che sono le ciliegie e le fragole, prendono un atteggiamento di martiri. Ma, grazie al cielo, non di martiri rassegnati; ma di martiri pronti alla ribellione. Essi deplorano la malvagità dei tempi che discutono la loro assoluta sovranità; invocano, dal cielo, un qualche tempo delle siaschiarie, che possano negare i dogmi dei loro prezzi, e, se alcuno chiede perché, per esempio, i fagioli invece d'essere calati, sono cresciuti ancora, o perché le scarpe gridano tanto che costano meno di prima, mentre costano come prima esattamente, rispondono con amabile ironia: «- è il ribasso».

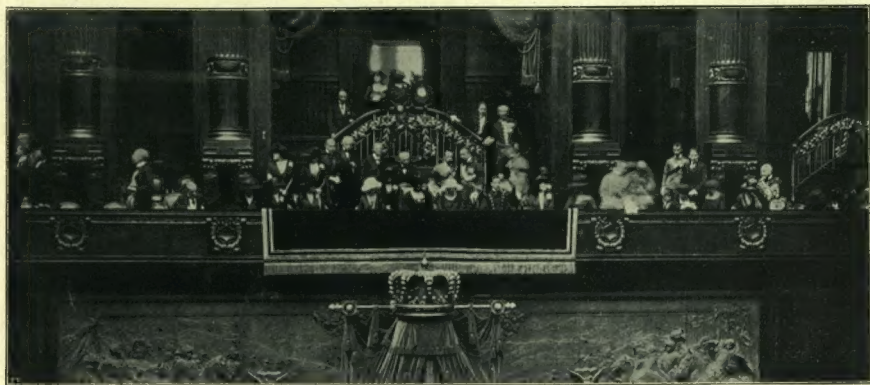
Così noi stiamo peggio di prima. Prima eravamo spogliati con altera noncuranza; ora siamo spogliati e sospettati. Si esercitano intuisce in ogni compratore, un mascalzone che, coralmemente, aderisce alla campagna contro l'artificioso carovivere. E sente di doverlo punire di questo reato, pensare che, un giorno, in uno di quei momenti di coraggio che provano la superiorità della razza umana sugli altri animali, ho avuto l'ardimento di accostarmi a un cesto di quelle fragole grosse, che essendo in quantità, sono dovute, del resto, costare un pochino meno. Chiesi il prezzo; era d'alta statura. Le accettai perché rispetto le opinioni degli altri, anche se sono fallaci. Soltanto, siccome una parte di quelle fragole era già comprata, mi misi a vendere la parte ancora sana. Fu rimproverato come si deve. Mi si disse che avevo il dovere di portar via le fragole marce, per lasciare, a quelle meno buone il tempo di marciare alla loro volta. Non ci devono essere privilegi né per i compratori né per le fragole.

Il fruttivendolo preferisce vendere frutta infradite piuttosto che frutta fresche. Questa sua abitudine fa parte del sistema punitivo che egli ha adottato. E mi ha detto: «i giornali stampano, e io vendo le fragole marce». È chiaro che egli fustigava la corruzione della stampa, e concludeva che, a una società così putrida da pensare che si può scutano i prezzi del bottegaio, ben convenivano i cibi corrotti, le frutta incaderite, le fragole vermose. Permettete, o cittadini, che i prezzi crescano sempre: crescono le piante, crescono i figliuoli, crescono i funi al tempo del disgallo. Si tratta d'un fenomeno naturale, al quale il fruttivendolo, il salumiere, il beccaro, non possono e non vogliono sottrarsi. Solo quando, a questi eroi, sarà concesso di far trionfare, senza contrasto, tutta la loro volontà, noi potremo avere l'illusione di comprare delle fragole in buono stato. Le fragole marce scompariranno sotto quelle sane, accuratamente mescolate con esse. Se vogliamo che ci si usi questo riguardo, cerchiamo di avere, anche noi, dei riguardi per la donna che palleggia le nespole del Giappone, e per l'uomo che rinforza la caduta mollezza della carne che ci pesa, con la bella fiore robustezza delle ossa.

Nobiluomo Vidal.

FRATELLI BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

L'INAUGURAZIONE DELLA XXVI LEGISLATURA - 11 GIUGNO 1921. La fisionomia della nuova Camera.



La Tribuna Reale.

Roma, 12 giugno.

Le sedute inaugurali delle legislature di quest'ultimo decennio si sono differenziate l'una dall'altra per un graduale distacco dal rigido protocollo esteriore che soleva caratterizzare questo genere di cerimonie. E ciò per l'intervento alla seduta reale di elementi che una volta rimanevano assenti. Queste cerimonie, che presentano anche un lato mondano, si sono andate democratizzando.



Arrivo del senatore Tittoni, presidente del Senato.

Alla inaugurazione della ventiquattresima legislatura, l'ultima cerimonia del genere tenuta a Palazzo Madama, si assistette a una prima timida infrazione alla *toilette* di rigore che era imposta ai deputati i quali prestavano giuramento alla presenza del Re: tra la folla dei *fracs* di tutti i tagli, da quello preadamitico dell'onorevole Cavagnari a quello elegantissimo dell'onorevole principe Giovannelli, fecero la loro comparsa la giacca nera dell'on. Bissolati e la redingote del repubblicano onorevole Dell'Acqua.



L'on. Gasparotto presenta l'on. Finzi al portiere della Camera.

Alla cerimonia inaugurale della venticinquantesima legislatura, seguita alle elezioni del 1919, caratterizzata dall'intervento dei socialisti col garofano all'occhiello e «vocianti» Bandiera rossa» al cospetto del Tiranno, venne dato uno strappo violento a tutte le norme protocolliari e i deputati di tutti i partiti si recarono alla seduta reale indossando le giacche più democratiche e dai colori più stridenti. «Il numero di curiosità» di quella seduta fu rappresentato dall'on. Abbo, il pseudo-contadino ligure, indossante un maglione nero e con in capo il berretto di ciclista.

Alla vigilia della seduta reale di questa nuova legislatura — alla quale si sapeva non sarebbero intervenuti i socialisti ed affini — parecchi deputati costituzionali, gruppo «amici della mondanità» si chiedevano angosciatamente: giacca o *frac*? Una volta interrotta la tradizione del *frac*, si giudicò non esser il caso di tornare all'antico. Nessuna prescrizione di rigore: per cui alla cerimonia inaugurale si assistette a un'esposizione svariata di giacche di tutti i colori, di *redingotes* e di *tutts*, fra cui un solo elegantis-

simo *frac*, quello dell'on. Paolucci, l'affondatore della «Viribus Unitis».

Le signore, più conservatrici, si mantennero attaccate alla tradizione e molte apparvero nelle tribune della Camera cogli stessi abbondanti *decolletés* di una prima dei Costanzi.

Gli elementi di curiosità della seduta inaugurale erano rappresentati dai deputati fascisti e dai deputati delle provincie redente. Dei deputati fascisti non hanno assistito alla cerimonia i «tendenzialmente» repubblicani,



Arrivo dell'ex presidente del Consiglio, on. Orlando.

solidali cioè coll'onorevole Mussolini: vi intervennero invece coloro che di fronte alla questione del regime si sono dichiarati «agnostici» e che quindi all'arrivo del Sovrano nell'aula non si associarono coll'applauso alla manifestazione monarchica dell'assemblea. Una quindicina in tutto, alcuni col petto fregiato di medaglie, giovani, baldi, irrequieti; disdegnosi di ogni protocollo: dal loro settore, il primo di destra in alto, lanciano qualche interruzione e alla fine della cerimonia intonano il canto *Gioinezza giovi-*





La Berlino Reale.

nezzata... al quale, si associa, con sentimento nostalgico, anche l'on. Celesia.

Oggetto di curiosità è anche il piccolo gruppo dei deputati slavi, che ha preso posto nella prima fila, in alto, del primo settore di sinistra. Gli onorevoli Wilfan, Lavrenic, Podgoric e Seck tengono un contegno composto e disinvolto: rispondono all'appello nominale fatto dall'on. Giolitti giurando in italiano.

Non hanno partecipato invece alla seduta reale i deputati tedeschi di Bolzano: non per tema di qualche gesto oltraggioso da parte dei deputati fascisti, ma per non partecipare a una manifestazione monarchica e tanto meno dinastica. Anche i deputati tedeschi dell'Alto Adige sono tendenzialmente repubblicani.

Oggetto di simpatica curiosità sono i rappresentanti di Trento, di Trieste, dell'Istria, e di Zara. Durante l'appello nominale i loro nomi sono accolti da applausi, da evviva e da *eja eja allalà*. Nella assemblea nazionale che si è ampliata per accogliere i rappresentanti delle nuove terre, liberamente eletti dalle laboriose popolazioni di cui si accresce e si rafferma l'Italia, essi «troveranno viva e perpetua la tradizione romana che plasma gli ordinamenti diversi e la varietà della cul-



Il più giovane deputato: Il fascista Bottai.

tura in un'unità che non è mai soggezione». Fra i 535 deputati dell'attuale legislatura, circa duecento sono di nuova nomina. E fra i deputati «matricolini» vi sono questa volta parecchi deputati-biberon. Sono costoro i deputati minorenni, che non hanno raggiunta l'età legale dei trent'anni. Sono circa una decina: l'on. Bottai, l'on. Pennavaria, l'on. Paolucci, l'on. Farinacci, l'on. Finzi, che all'aspetto sembra uno studente liceale, ed altri di cui non ricordiamo i nomi. Nella Camera passata, un deputato minorenni era l'on. Bergamo, il quale esercitò le sue funzioni fino all'ultimo giorno della legislatura essendo rimasta sospesa la sua convalida alla Giunta delle elezioni. E l'on. Bergamo, rieletto nella circoscrizione Venezia-Treviso, benché non abbia ancora raggiunta l'età legale, continuerà a legiferare insieme cogli altri suoi colleghi di minorità. L'on. Salandra ha da tempo avanzata la proposta di abbassare il limite d'età dei deputati a venticinque anni come in Francia: la Camera italiana che ha già nel suo seno una rappresentanza notevole di deputati dall'età extra-legale, si accorderà per convalidarli virtualmente se non legalmente. La cosa non è difficile, tanto più che, deputati minorenni si trovano in tutti i partiti, tra i



L'arrivo del Re.



Il Principe Ereditario con la Principessa Jolanda.

L'INAUGURAZIONE DELLA XXVI LEGISLATURA - 11 GIUGNO 1921.



L'aspetto delle tribune durante la seduta inaugurale.



Il gruppo fascista.



L'on. Mussolini in mezzo ai fascisti.



Un deputato socialista, che si distinse durante la guerra: L'on. Zaniboni, già maggiore degli alpini.



Il ritorno dell'on. Vito De Bellis alla Camera.

liberali e tra i repubblicani, tra i popolari e tra i fascisti. E poi le assemblee politiche — come è noto — possono fare quello che vogliono, eccetto trasformare un uomo in donna.

Mentre nei corridoi s'aggirano con aria contristata i deputati caduti — sono degni di speciale compianto i deputati anziani vedovati, ahimè, dell'aurea medaglietta, per colpa, s'intende, della « proporzionale » — nell'aula sfidano la loro letizia e ricevono speciali congratulazioni per la riconquista di un bene che temevano perduto, i deputati « richia-

il gruppo riformista, il gruppo fascista, il gruppo agrario, il gruppo della democrazia liberale, dei liberali di destra, dei radicali, il nuovo gruppo della democrazia sociale, capeggiato dall'on. Gasparotto, già duce del « Rinnovamento ».

I repubblicani, in numero di sei, vanno alla ricerca di adesati per poter formare il numero necessario di dieci per la costituzione del relativo ufficio. Non dovrebbe ciò essere difficile in questa Camera in cui si trovano tanti deputati tendenzialmente « repubblicani »!



Due fascisti: Gli on. Sardi e Finzi.



Gli on. Caldara, Bellotti e De Capitani.

a terra dai suoi elettori abruzzesi che gli hanno preferito un suo nipote, il quale però sarà diseredato. La conquista dell'agognata medaglietta parlamentare costa a questo incauto nipote la perdita di un pingue patrimonio, che l'on. Mezzanotte, nonostante l'aspetto alquanto proletario, è afflitto da parecchi milioni.

Molto più difficile, lenta e laboriosa della ricostituzione del gruppo De Bellis, riesce la costituzione dei gruppi che daranno la fisionomia della nuova Camera.

I socialisti unitari, dei quali l'on. Turati è più che mai il leader riconosciuto e autorizzato, pur essendo contro l'attuale Gabinetto, sono per il collaborazionismo e cominciano a collaborare partecipando alla nomina delle cariche alla presidenza della Camera.

I comunisti, staccati dai loro cugini socialisti, sono isolati alla Camera e si limiteranno a fare una politica protestataria.

I popolari, imbalanziti dal successo elettorale, aumenteranno, si dice, la loro voracità di potere.

Si sono costituiti e si stanno costituendo



Due giolittiani: Gli on. Mattofi e Colosimo.

Se i repubblicani tesserati non riesciranno a trovare il decimo compagno dovranno finire nel gruppo misto o dei « selvaggi », con i sardi « decentristi » — un'altra novità di questa Camera — i dissidenti del « Rinnovamento », i tedeschi, gli slavi e... l'on. Nitti, il quale finora non ha domandato ospitalità a nessun gruppo.

Questo anacoretismo dell'on. Nitti non significa però rinuncia alle tentazioni del potere...

GIOVANNI BIADENE.

RONCEGNO
ALPI TRENTINE 535 m. s. m.

BAGNI ARSENICALI FERRUGINOSI
STABILIMENTO DI 1° ORDINE
Direttore generale: Prof. G. VIOLA
della Regia Università di Bologna.

PALACE ET GRAND HÔTELS
annessi allo Stabilimento
SOGGIORNO IDEALE - Giugno - Settembre

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Ancona (1 rit.), — Bari (2 rit.), — Benevento (1 rit.), — Bologna (3 rit.), — Cagliari (1 rit.), — Caserta (1 rit.), — Catania (1 rit.), — Catanzaro (2 rit.),
Milano (1 rit.), — Padova (1 rit.), — Parma (1 rit.), — Perugia (1 rit.), — Udine (1 rit.), — Venezia (1 rit.), — Trento (7 rit.).



Roccar. * Mariotti Alessandro.
Liberal dem.



Bari. Maitilasso Michele.
Socialista.



Catanzaro. Cotugno Raffaele.
Blocco, costituz.



Benevento. * Veneziale Ferd.
Democratico lib.



Bologna. Croce Ettore.
Comunista.



* Gattelli Barbato.
Fascista.



* Marrelli Gino.
Repubblicano.



Cagliari. * Corsi Angelo.
Socialista.



Caserta. * Greco Paolo.
Fascista.



Catania. * La Rosa Luigi.
Popolare.



Catanzaro. * Fazzari Spartaco.
Unione dem. naz.



* Senni Francesco.
Popolare.



Milano. D'Aragnona Lodovico.
Socialista.



Padova. * Piccinato Ottorino.
Fascista.



Parma. * Manenti Giovanni.
Popolare.



Perugia. * Innamorato Ferd.
Socialista.



Udine. * Ellero Giuseppe.
Socialista.



Venezia. Sandroni Guglielmo.
Popolare.



Trento. * Carbonari Luigi.
Popolare.



* De Gasperi Alcide.
Popolare.



* Flor Silvio.
Socialista.



* Grandi Rodolfo.
Popolare.



* Groff Lionello.
Socialista.



* Romani Pietro.
Popolare.



* Tamassini Enrico.
Popolare.



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, ON



GOLITTI, FA L'APPELLO DEI DEPUTATI.

I NUOVI CARDINALI PUBBLICATI NEL CONCISTORO DEL 13 GIUGNO.



CARD. GIOVANNI TACCI

Sua Santità papa Benedetto XV, nel Concistoro Segreto tenuto in Vaticano lunedì 13 giugno, come era stato annunciato, ha pronunciato una breve allocuzione nella quale ha espresso le sue preoccupazioni per gli avvenimenti in Palestina e per l'attività che esplica in Terra Santa l'elemento ebraico, giovandosi specialmente della miseria in cui gli abitanti piombarono in seguito alla guerra. Egli non tralasciò mai di soccorrerli, ma i suoi mezzi sono limitati, anche perché ha da rispondere ai gridi di dolore che da tante parti giungono alla Sede apostolica. Ha esortato perciò i Governi delle nazioni cristiane a vigilare e ad insistere al riguardo presso la Società delle Nazioni. Anche in Europa gli ultimi avvenimenti dimostrano che i contrasti non sono cessati, per cui il Pontefice ha rivolto un'altra volta cordiale appello ai capi di Governo di buona volontà, perché siano deposte le reciproche recriminazioni e discusse con spirito di giustizia e carità le relative controversie.

Il Papa ha proseguito compiacendosi che quasi tutte le Nazioni civili siano rientrate in relazione con la Santa Sede, compresa la stessa Francia; cosicché — egli ha detto — «dove una triste condizione di cose non ostacoli la necessaria libertà ed indipendenza del Romano Pontefice, quasi tutti gli Stati civili del mondo si trovano in rapporti diplomatici con la Santa Sede».

Terminata l'allocuzione, il Papa ha pubblicato i tre nuovi cardinali preannunziati fino dallo scorso marzo, monsignor Tacci, monsignor Ratti e mons. Laurenti. Quindi ha annunciato di avere provveduto a 15 chiese vescovili ed arcivescovili, compresa quella di Milano per Sua Eminenza il cardinale Achille Ratti.

Singolarmente importante, dunque, per Milano è stato questo Concistoro Papale, che ha dato la cattedra di Sant'Ambrogio ad un vero «ambrosiano».

Il cardinale Achille Ratti è, infatti, diocesano milanese, essendo nato a Desio il 30 maggio 1857 da modesta ma agiata famiglia. Fece i suoi studi ecclesiastici nel seminario di Milano, poi passò a Roma nel collegio dei Lombardi — o dell'Alta Italia — dove ebbe compagni di studio il cardinale Luadi, arcivescovo di Palermo, e mons. Radini Tedeschi, già vescovo di Bergamo. Da Roma tornò a Milano, entrando nell'insegnamento al Seminario Maggiore, e più tardi fu fra i dottori della Biblioteca Ambrosiana, della quale divenne prefetto alla morte del sempre ricordato abate Ceriani. Nel 1911 venne chiamato a Roma come pro-prefetto della Biblioteca Vaticana, accanto al P. Ehrle, al quale — morto in tarda età — successe come prefetto nel 1913. Egli che, come pro-prefetto della Vaticana, aveva per quasi due anni fatto periodiche corse a Milano, alla sua Ambrosiana, lasciò allora definitivamente questa (dove nella carica di prefetto gli succedette monsignor Grammatici) e si stabilì definitivamente a Roma.

Nella primavera del 1918, Papa Benedetto XV, ottimamente scegliendo, inviò monsignor Ratti visitatore apostolico in Polonia, dove il dotto prelado — conoscitore, non pure linguisticamente ma letterariamente, del tedesco, del russo, del polacco, e dotato di eccellenti qualità diplomatiche — riuscì tanto felicemente da meritare di esservi confermato nunzio, ufficio tenuto fino alla settimana scorsa, e nel togliersi dal quale ebbe dal governo polacco e dai polacchi di ogni classe le più significanti manifestazioni di devozione e di affetto.

Nominato nel luglio 1919 arcivescovo titolare di



CARD. CAMILLO LAURENTI

Lepanto, entra ora nel novero degli arcivescovi milanesi, dei quali è stato lo storico dotto e minuzioso, e l'8 settembre entrerà ufficialmente nella sua sede.

L'eminentissimo Ratti è noto per la sua dottrina ed erudizione come ecclesiastico, come storico come orientista, come bibliografo; è persona di tutto squisito, di riservatezza dignitosa, di conversazione piacevolissima, signore perfetto e, nello stesso tempo, pastore amabile e familiarmente popolare. Come tutti i dottori dell'Ambrosiana — è semplice di abitudini; ben costrutto e resistente al lavoro ed anche alle fatiche, è provetto alpinista. Dal 1881, da monsignor Filippo Visconti in poi — la Cattedra di Sant'Ambrogio non ebbe più un pastore veramente milanese, né maggiormente degno. Quando, nel 1913, egli parve distaccarsi definitivamente da Milano, un suo sincero ammiratore gli disse: «se ne va col cappello nero; tornerà col cappello rosso; poi arriverà al cappello bianco».

«Per carità, per carità — egli rispose — non mi faccia di questi auguri tremendi». La profezia augurale comincia ad avverarsi.

Il cardinale Giovanni Tacci, nacque a Mogliano (Fermo) nel 1883; fu nominato nel 1893 vescovo di Città della Pieve; nel 1903 andò delegato apostolico a Costantinopoli, di dove, passò Nunzio a Bruxelles ed ivi lo colse la guerra; nel 1915 fu chiamato maggiordomo in Vaticano.

Il cardinale Camillo Laurenti è nato a Monte Porzio Catone (Roma) nel 1862; fu allievo del collegio Capranica; sacerdote nel 1884; professore di filosofia a Propaganda Fide; di cui divenne nel 1910 segretario.

S. E. il Cardinale ACHILLE RATTI
nuovo Arcivescovo di Milano.

(Fot. Felici).

TRATTI DEL FANTE IN ALTA SLESIA.

Orazio al ponte.... dell'Oder.



Difese italiane al secondo ponte dell'Oder a Cosel.

Quando si arriva al ponte di Cosel sull'Oder pare di balzare indietro ai tempi felici del Piave: parapetti di sacchetti a terra, cavalli di Frisia, ai lati ricavati negli argini appostamenti e ripari, le solite nicchie affettuose e sudice del fante, ed un fante italiano dietro quella feritoia nella nota posa della vedetta. E dopo un poco (una fila di soldati esce, gavetta in mano, dal camminamento) un ragnanellare di mitragliatrice fra quel tremere folto e nuovo degli alberi chinati sulla corrente. E persino il ta-pun delle sere violente, quando c'era sola quella voce ad ammonire le nostalgie che c'era sempre in guerra. Laggiù, a sinistra, il ponte ferroviario con l'ultima arcata inginocchiata giù, dopo che i polacchi l'han fatta saltare.

Quel ponte ha una storia eroica e gaia, ed il suo eroe è un fante che meriterebbe di passare alla storia come un nuovo Orazio Coclitte contro Polacchia tutta, ed al secolo si chiama, appunto, Secolo Giuseppe, ed è veneto. Il fatto avvenne uno dei primi giorni dell'insurrezione, quando una banda polacca si affacciò al ponte, presidiato da alcuni volontari tedeschi. Dietro ad essi, neutrali sì, ma decisi a fare rispettare con tutti i mezzi il loro impegno di tutelare la vita e la tranquillità dei cittadini di Cosel, c'erano i soldati italiani, con mitragliatrici appostate in modo da potere spazzare il ponte. Ora quei quattro volontari tedeschi erano troppo pochi per impedire l'accesso ai polacchi: d'altra



Trincea italiana lungo l'Oder a Cosel.

parte finché essi non abbandonavano il campo i soldati italiani non potevano intervenire. Questione di neutralità, ed anche di non

prenderli nella schiena. Allora il soldato Secolo, da solo, pensò di andare a disimpegnare i volontari; e passando dal di fuori del ponte, aggrappandosi alle traverse ed ai rampanti, si portò alla loro altezza, fece loro cenno che li sostituiva, e cominciò a tirar di fucile. Aveva sulla schiena un tascapane gonfio d'un fiasco e di ritagli di pagnotta, coscienza sporca perché in caserma lo aspettavano parecchi giorni di rigore (scherzi d'accantonamento), ma occhi dritti e mano salda. E la cosa va benone, ma alla fine Secolo Giuseppe del 135^o pensa: Come faccio adesso a tirarmi d'impiccio? E allora con una mano fruga nel tascapane, ne tira fuori un quarto di pagnotta, lo scaraventa in mezzo ai polacchi. Quelli dovettero credere ch'era una nuova bomba. E si sbandarono, e Secolo poté ritornar fra i suoi, e le mitragliatrici cominciarono ad ammonirli, ed il ponte fu salvo.

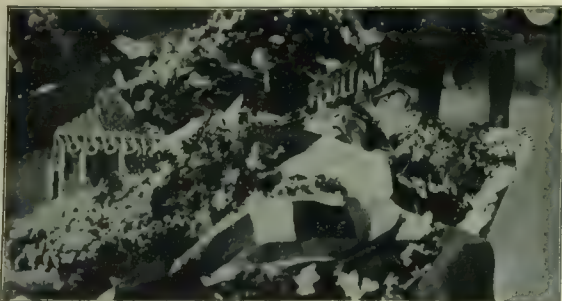
Vederli, bisogna, questi fanti del novecentuno, orgogliosi di avere anch'essi la loro guerra, che in principio qui a Cosel fu con qualche scia di cannonate per il cielo e notti di fucilate continue ed una granata persino in caserma che fu un miracolo se non prese nessuno — ma adesso è un merigiare pacifico lungo il fiume morto (barconi e trasporti immobili come mosche d'autunno) — e lo scambio delle fucilate è solo più a monte o più a valle dove tedeschi e polacchi si fronteggiano. Ma insomma, le forme ci sono sempre. L'altro giorno il colonnello trovò sulla



Difese italiane al secondo ponte sull'Oder a Cosel.



Ponte all'ingresso di Leschnitz, fatto saltare dai polacchi prima di ritirarsi.



La salma del tenente Baldes, ucciso dai banditi polacchi, nella chiesa dell'ospedale di Rybnik.

porta della caserma un soldato con le scarpe e l'uniforme in condizioni di provocante sporcizia. Pipa: — Non ti vergogni, ecc. Risponde il fante, sicuro della bontà della giustificazione: — Ma io vengo dalla trincea. E il colonnello tirò dritto senza dir più nulla per non farsi vedere a ridere.

Ma ci furono i giorni in cui la cosa era dolorosamente seria, quando bande avvinzate ed irresponsabili assalirono i nostri soldati rimasti fedeli alla consegna, e li uccisero e li straziarono sotto gli occhi di testimoni inorriditi che soltanto ora cominciano a farsi coraggio ed a venire fuori a dire quello che hanno veduto. Ma dove l'attacco non fu di sorpresa il soldato italiano diede troppo filo da torcere ai banditi: come è successo a Bad Jastrzem con una compagnia del 135.^o comandata dal tenente Portanova, un napoletano indescrivibile, faccia fiera e spiccia, a cui due fucilate tirate attraverso la finestra mentre dormiva la notte sul tre maggio fecero subito capire che cosa succedeva. Adesso è celebre in tutta la Polonia, lui e i suoi uomini, per la loro battaglia con gli insorti che attaccavano la caserma; e per le sortite che faceva una dietro l'altra e ogni volta rientrava con armi e prigionieri, e per certe sue riposte epiche a chi gli proponeva di andarsene in pace con la sua gente cedendo armi e prigionieri, e adesso quando narra la faccenda dice arabi invece di ribelli e gli pare che la narrazione gli esatta lo stesso.

« E io corro appresso a quegli arabi, e ne acchiappo parecchi e li fucio fra il carbone e tiro con le loro mitraglie ». Poi gli andò bene che fece prigioniero un capo dei ribelli, e questi glielo disse, e chiede di trattare. « E va bene — fa il tenente. — *Vai siete u capo e io sono u capo*; siamo due capi tutti e due e possiamo parlarci pari pari ». Ed allora il capo polacco gli fece parlare con alcuni ufficiali polacchi in uniforme, che gli garanti-

vano salva la vita sua e dei soldati, sotto certe condizioni; e parte il tenente le accetta parte le discute parte le rifiuta — *ma siete pazzi in t'a capo?* — quando gli dicono di consegnar loro le mitragliatrici che tra parentesi nemmeno sospettavano fossero quelle portate via ai loro uomini: trattative in napoletano ed in tedesco, fiere di monelleria e d'erismo, ché i polacchi son quattromila e la compagnia italiana è di cento; ed alla fine tutto è arrangiato con tutti gli onori, ed il tenente può uscire con i soldati ed il suo bottino, indisturbato.

Ma i morti trucidati a tradimento li trovammo nella chiesetta di Rybnik tutti seppelliti sotto i fiori che la popolazione della città accorreva a portare; facevan ressa, pazienti, davanti alla porta, entravano poi reverenti a gettar fiori e a commuoversi sulle povere salme martoriate, composte sui feretri bianchi, avvolte dal tricolore.

Passare attraverso le linee e penetrare nel campo dei ribelli i primi giorni era soltanto noioso, ma poi a poco a poco cominciò a diventare pericoloso, per chi non fosse fran-



Rybnik. - Funerali dei soldati italiani caduti nei conflitti con gli insorti polacchi.



Il ponte ferroviario di Cosel fatto saltare dai polacchi.

cese. In compenso i francesi avevano tutte le pene del mondo a circolare fra i volontari tedeschi. Bisogna intanto viaggiare con due specie di autorizzazioni, un « ausweis » della Commissione o dei tedeschi finché si è di qua dall'Odre, ed una « przpuszka » o legittimazione polacca per il campo di Agramante. Ma poi se non andate a genio all'individuo che viene ad esaminare il vostro papiro e che può essere il più analfabeta o il più mocciosetto degli armati di schioppo che sologgiano ai crocevia — allora nemmeno l'aquila polacca sul foglio o il timbro tondo della Commissione o la firma Le Rond o Korfanty non bastano. Perché? Non ci sono perché. *Displacuit nasus tuus*. E vi portano al Comandante, grinte proibite da raccomandarsi subito l'anima a Dio marceggiano intorno, grande ostentazione d'armi, urli e strilli, tutti hanno ragione, tutti si arrogano il diritto di perquirarvi la vertebra, — come? la bandierina italiana sul radiatore? dovete metterci la polacca. Ma il capitano a cui toccò sentire que-



Uscita dalla messa a Pless.



Arrivo del primo treno con i rinforzi inglesi.

sta intimidazione disse: — Sentite, ammazza-temi, e poi fate della bandierina quello che volete — e lo rispettarono. Ma poi non si sa mai che cosa vi aspetti, perché se hanno un poco di grappa in corpo son più allegri e se hanno preso qualche schioppettata dall'altra riva son più amari, e giocano in quaranta con quelle armi in posizione di sparo che bisogna proprio credere venuta l'ultima ora, ed anche se il loro capo vi lascia liberi basta che il suo tirapiedi non voglia perché il comando del capo non serve a nulla.

Questo mi successe a Schönwald presso Gleiwitz, e bisognò tirare fuori le reminiscenze della lingua polacca e fare un discorso dal predellino della vettura a quella fiera compagnia, «ja przyjaciel Korfantiego» io sono un amico di Korfanty, e mostrare la sua firma sopra il passaporto, e tutti se la guardavano e la discutevano, e noi s'era molto lusingati di quel successo. Senonché arrivò di corsa un ritardatario, lui non aveva sentito nulla e tutta l'eloquenza era stata spreca, perché se si voleva partire bisognava convincere an-

che questo ed intanto i primi avevano già cambiato parere.

Quella volta ci liberammo solo a sera tarda; e la sera fumosa era già attonitamente china su quella torbida selva di ciminiere e di torri, e la via correva attraverso mura come di forttezze, una architettura quadrata bieca di cemento e di acciaio. Di quando in quando la piana s'apriva fino all'orizzonte, sola contro un rosso luttuoso di crepuscolo la sagoma d'una officina s'intagliava come una corazzata all'ancora. Spari crivellavano la sera, latrati di bombe e di granate, e metteva terrore questa guerra senza fronte, questo brulicare di insidie da ogni cantone, questo assedio delle campagne alle città affamate e trepidanti.

C'è, veramente, una specie di fronte, la cosiddetta linea Korfanty, al di qua della quale stanno i volontari tedeschi della Selbstschutz e della Orgesch, e al di là bande polacche: ma anche nell'interno della linea Korfanty le città sono più o meno salve dal banditismo perché v'è un presidio interallieto, o un coraggioso ed energico controllore di circolo

che con la sua autorità morale basta da solo a tenere in rispetto le bande (è il caso del colonnello di Bernezzo a Rybnik), mentre alla campagna ci sono i polacchi: si hanno così tanti altri piccoli fronti rappresentati dalla cerchia delle città.

La sorte di quei controllori di circolo è spesso trista, qualche volta umoristica, poiché essi son costretti a star lì a rappresentare l'autorità della Commissione e dell'Intesa frangente per cui quell'autorità non vuole dire più nulla: specialmente i controllori dei circoli di campagna. Il colonnello inglese Cockerell, controllore di Beuthen campagna, la cui competenza si arresta appunto al marciapiede di casa sua e che è deliziato ogni notte da spettacolose fantasie di fucilate e cantate che gli fanno le bande polacche delle immediate vicinanze, accennando alla sua giurisdizione di circolo ridotta alle quattro mura di casa sua, suole ripetere allegramente: Io ho risolta la quadratura del circolo.

E poiché è inglese e filosofo, ci beve sopra del gin.

PAOLO MONELLI.

NUOVI SENATORI NOMINATI L'8 GIUGNO.

Avv. Alfredo Baccelli, di Roma.
Ex ministro.Avv. A. Benenini, di Parma.
Ex ministro.Avv. Adolfo Berio, Iugure.
Segr. capo della pres. del Consiglio.Dott. Pietro Chimenti, pugliese.
Ex ministro.Svs. S. Contarini, di Palermo.
Segretario generale agli Esteri.Avv. Alfredo Lusignoli, di Roma.
Prefetto di Milano.Dr. Olindo Malagodi, di Gento.
Direttore della Tribuna.Ing. Cosare Nava, di Milano.
Ex ministro.Dr. Edoardo Pantano, siciliano.
Ex ministro.Gen. Settimio Piacentini.
Gen. comandante in Albania.

Per la nuova XXVI Legislatura Giolitti non ha fatto nominare, fin qui, che undici nuovi senatori. L'informata è stata limitata specialmente a richiamare alla vita parlamentare vari ex-ministri abbandonati dagli elettori: ad integrare le cariche di alti funzionari come il Berio, il Contarini, il Lusignoli; a ricompensare ancora meriti militari, come pel gen. Piacentini, che si distinse in guerra, poi fu per oltre due anni comandante nell'abbandonata Albania. Notevole la nomina del dottore in lettere Olindo Malagodi, trent'anni fa capo-socia-

lista nella natia Gento, poi con l'ingegno e lo studio, formatosi in Inghilterra, di dove mandò a pubblicare in Italia un memorabile volume sull'*Imperialismo contemporaneo*, autore di un volume pregevole di versi, e da oltre quindici anni direttore della *Tribuna*. Altresì notevole la nomina del grande industriale e tecnico Iugure, Ferdinando Quartieri, la cui energia creatrice emerse specialmente durante la lunga guerra con impianti industriali per la produzione bellica, e del quale daremo il ritratto nel prossimo numero.

TEATRI

Cronache. — LXIV.

Un altro Teatro del Popolo. « Il Raschoff » e « Il Marchio ». — Eleonora Duse ne « La porta chiusa ».

Quando sare o sono al *Lirico* il velario si chiuse sul quarto e non ultimo atto del *Raschoff*, commedia novissima di Ermanno Sudermann dimenticata per un attimo la mia inguaribile francobola e midissi: *Il n'y a pas une raison que cela finisse*, presi il mio cappello e me ne andai. Nell'atrio diedi ancora un'occhiata al cartello, e vidi che la commedia era proprio annunciata di cinque atti. Ma temetti in un errore o in un inganno. Col dirizzione preso dall'illustre autore almeno non c'era una ragione perché a quei quattro atti non si dovessero seguire altri due, altri tre, altri dieci, E, francamente...

Ah, che vecchia e melensa storiella è venuta a raccontarci questa volta l'autore de « *L'onore* » e della « *Casa paterna* »! E con che dissuate ricette ha composto il suo intingolo, con che vieto e ripetuto frasario ne ha dettato il dialogo, che decrepiti e fionchi ha riportati sulla scena, a che risaputo cozzar di volgari passioni ha voluto farci assistere ancora una volta! Ahimè, quella imponente barba del Sudermann ch'io vidi o son molti anni a Berlino, e ch'era tra il castano il biondo e il rossiccio, dev'essersi fatta bianca, ed egli ce l'ha messa tutta in questa sua interminabile commedia.

Vecchia e melensa storiella. Il padre Raschoff è un omone rude, ferreo, autoritario, che a furia di lavoro si è fatto ricco di terre e di casine, in mezzo alle quali ha trascorsa la sua vita allavendovi a sua immagine e somiglianza il figlio Federico. E al figliolo ha dato in moglie una donnina mite, ingenua, dolce, cosicché tutto sarebbe andato sempre nel migliore dei modi, se la sventura non avesse voluto che il bimbo nato da queste nozze ritornasse dopo brev'ora in cielo. La mite e dolce e ingenua sposina tedesca se n'è accorta a tal punto da non poter procedere mai più. Ma guarda un po'! Una sposina italiana, suppongo, avrebbe detto allo sposino: « Per carità, andiamo a comperare subito un altro da sostituire al defunto ». E una sposina francese avrebbe detto: « No, per carità, non comperiamone più: però, al mercato andiamoci ugualmente; se vorremo e non faremo acquisti. E così facile, ed è così piacevole, neverso Raoul? » E Raoul avrebbe risposto: « Ma sì, Germaine, andiamo al mercato, e non comperiamo ». La sposina tedesca, se dobbiamo credere al Sudermann, non vuol più andare al mercato. E allora, si capisce, Federico che si annoia e che ha molti spiccioli da spendere, ci va senza la moglie; ci va con una canzonettajola di Berlino la quale sa che si può andarci senza comperar figlioli ma, invece, perle e pelliccie.

Papà Raschoff, dopo aver tentato in vano di ricondurre in carreggiata il figliolo, pensa che per guarirlo non c'è che un mezzo: portargli il mercato in casa; o quasi; cioè, in una delle sue casine, dove metterà *Wally*, la canzonettajola, in pensione. E che Federico comperi, comperi, comperi, sino al giorno in cui, proprio, ne avrà piene le tasche. Allora, sarà lui che lo pregherà di liberarlo da *Wally*. — Così avviene, o press'a poco. Avviene dopo una sequela di scene e d'incidenti stemperati in cinque interminabili atti — in uno dei quali padre e figli stanno persino per mettersi addosso le mani e per sfidarsi a duello — e *Wally* se ne ritorna a Berlino delusa di aver perduto non solo il figliolo ma anche il papà sul quale aveva posto gli occhi; e la pace ritorna nella famiglia Raschoff. Quanto alla sposina... Be', speriamo che si deciderà a lasciarsi ricondurre al mercato...

La canzonettajola è Hesperia Sperani, primatrice della *Compagnia del Popolo* che l'ex on. Campanozzi porta in giro per la terza e l'educazione dei proletari. E la seconda volta ch'io debbo, non senza compiacenza, citare il nome della Sperani in queste mie cronache. La prima fu mesi or sono quando ella venne a Milano primatrice di quel l'ormai insopportabile Teatro che si fa il Grand Guignol. Vidi in lei, e lo dissi, una giovane con delle doti che mi parvero fuor del comune, una delle poche giovanissime del « *Grand Guignol* » dalle quali c'è ancora da sperare. E l'ho constatato ancora l'altra sera ascoltandola nei *Raschoff*. Ma poi che il giudizio mio non vale di molto dirò che l'altra sera era in teatro Emme Zecchi, il quale dopo il terzo mi disse: « Ma non è niente male quella Sperani. Ci sarebbe da cavarne qualcosa. — Ebbene, il giudizio del Zacconi ha un grande valore. La signorina Sperani se ne compiacqua e se lo tenga presente. E studi. E cerchi di diventare qualcosa e qualcuno. »

L'on. Campanozzi — (rimangono onorevoli anche i deputati che non son più deputati; anzi, certuni è proprio allora che lo diventano) — di questo, s'intende, non dimentichi l'on. Campanozzi — ha pensato che per educare il popolo — la missione a cui ora egli si è dedicato con la fondazione di due Compagnie che s'intitolano appunto a Teatro del Popolo — non sarebbe stato male portar su la scena un lupanare. E la signora Clarice Tartufari, scrittrice di romanzi e, di quando in quando, di commedie sfortunate, gli ha composto *Il Marchio*, commedia in tre atti, dei quali il secondo e il terzo si svolgono appunto, in una di quelle case che son sorvegliate dalla Questura, e il primo in un lupanare non patentato ma ancor più vero ed autentico — una famiglia borghese dove un avvocato senza cause che ha una mogetta giovane e bella, si fa mantenere da uno zio Commendatore — (ah, i Commendatori! direbbe l'autore del *Diritto al perdono*) — perennemente che la mogetta lo ricompensi dei benefici. — E che c'entra l'educazione del popolo? chiederete. Ma sì, c'entra. Perché nel *Marchio* si vede una povera donna di fanciulle del contado che capita in città per cercar lavoro: la circuiscono, la portano in un bordello, e... E puntolini. Dopo otto giorni la tanta riesce a scappare, e va a servizio in casa dell'avvocato e del commendatore. Ma questi fiori di galantuomini, dopo altri otto giorni vengono a sapere per caso dove fosse... a servizio prima che in casa loro la disgraziata fanciulla. Naturalmente, gelosi del loro decoro, fieri della loro intemperanza, questi suditi borghesi la scacciano sui due piedi. E la tanta, per non saper che fare, e per sfamarsi, ritorna al lupanare. — Lo vedete, adesso, dove sta l'educazione del popolo? La società borghese... Ecce, eccetera.

Il buon pubblico — borghese, anche lui — che affollava il teatro ha accolto con tre clamorose chiamate il prim'atto di questa commedia educatrice. Ma poi, quando si fu nel lupanare potentato, furono urli e fischi e impropri: per gli spettatori più lontani dalla scena nel vasto teatro *Lirico* la rappresentazione divenne di azione mimica; e quando calò la tela per l'ultima volta rimaneva forse al suggerire qualche pagina a suggerire. — L'autrice si consoli pensando che a provocare il capibombo fu l'audacia dell'opera sua; e non si crucci se il pubblico e la critica uscirono dal teatro con una diversa opinione. — Quanto all'on. Campanozzi, segua pur così nella educazione del popolo. Si è l'educazione ognuno la intende a modo suo...

Eleonora Duse...

Un passeggero è un po' brusco, lo so. Ma poi che faccio della cronaca bisogna che segua un ordine cronologico. E poi, non è preferibile il *dulcis in fundo*?

Eleonora Duse, dunque, ha ottenuto ieri

sera un nuovo grandissimo trionfo recitando ne *La porta chiusa*. La commedia non è un capolavoro, no davvero, ma insomma, è tutto ben considerato, non è delle peggiori cose venute alla ribalta nell'ultimo ventennio. Ha un primo atto solido, sapientemente costruito, dove si svela anche l'azione, un po' lentamente ma con chiara evidenza si impianta; ha un secondo atto che è un po' di maniera dal punto di vista tecnico, ma in cui la discussione è lucida e calda e la passione vi ha, e che si svela anche l'azione, un terzo atto inutile nell'economia dell'opera, una appiccicata, nella quale è troppo evidente lo sforzo. E ha questo grave difetto teatrale la commedia: l'azione non procede. Giunti alla fine del prim'atto, non si può avanzare; anzi, si retrocede nel secondo, per raccontare al pubblico ed all'incita come fu e come non fu che si arrivò alla situazione presentata nel precedente...

Ma la Duse, ah la Duse!, rimedia a tutto. Aggiunge (non una parola al testo, no), compieta, trasforma. Ogni più semplice parola, data da lei, acquista un valore: ogni più semplice frase un significato. E il povero autore, rincantucciato dietro la sua opera, si sbalordì: « Ma io ho scritto questo? » E lo ha scritto. Si chiede: « Ho voluto dir questo? » E lo ha detto senza saperlo. O non lo ha detto, e che ha dato un valore all'opera se ne stesse parole. E la sua voce, e la sua faccia, è il suo gesto che hanno detto ciò che ha fatto fremere una folla, che l'ha fatta vibrare, che l'ha fatta pensare, che le ha strappate le lagrime... e che ha dato un valore all'opera modesta dell'autore, e della commedia medesima, di cui ha fatto un'opera d'arte. L'arte è in lei, divinamente bella e grande.

Così, nel primo atto, l'ansia di quella povera donna che sente maturare la tempesta, e la tempesta già mugghia nel suo cuore affannato; nel secondo lo schianto della verità rivelata, e il silenzio e gli atteggiamenti della madre sventurata durante la sfuriata del figliuolo inferocito; poi il racconto angoscioso e l'amile offerta di tutto ciò che di puro vi fu nella sua vita; e nel terzo — ch'è l'appiccicata scenica, lo sforzo vano dell'autore — ancora i silenzi che diventano spassimo, e i piccoli gesti rattratti, e la solitudine che annienta... Tutto un poema! E fu per Eleonora Duse tutto un trionfo.

L'autore, benché benevolmente chiamato, non comparve ieri sera alla ribalta. Egli sapeva che di quel trionfo nulla gli spettava. Però, non siamo ingiusti — volete? — col vecchio scrittore, Eleonora Duse, giunta alla perfezione nell'arte sua a quel punto suadente, non le sarebbe possibile essere una grande attrice soltanto ma bisogna che sia su la scena una grande artista, pensa e dichiara che le sarebbe insopportabile di recitare una commedia che fosse solo del teatro. E poi che non si può aver sempre sottomano il capolavoro e neppure l'opera d'arte, Ella non può forse che ad opere in cui sia, o ci veda, non fosse altro, della sincerità. Perché solo a patto di poter dire cose se non profano sincere Ella può essere la Duse. — Ebbene, Ella ha trovato della sincerità ne *La porta chiusa*; e questo possiamo riconoscere a chi la pensò e la scrisse, e dargliene lode. Poi che la sincerità non è roba di cui si sia abbondanza al di d'oggi. Neppure sul teatro.

13 giugno.

Emmepli.

TEATRO DI MARCO PRAGA.

ULTIMI VOLUMI USCITI.

- LE VERGINI, commedia in 4 atti. . . 5 —
- LA PORTA CHIUSA; L'EREDE, commedia in 4 atti. . . 5 —
- L'ONDINA, commedia in 4 atti. . . 5 —
- IL DUBBIO, dramma; IL DIVORZIO, commedia in 4 atti. . . 6 —
- CRONACHE TEATRALI - 1920. Con 28 ritratti. . . 8 —

Dirigere vaglia ai F.lli Treves, Editori, Milano.

LOESBLE
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOEHR Profumeria MONTE-CARLO.

CACCOLATO
AL LATTE
AL

AL

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il busto, dello scultore A. Reduzzi.



Il Duca d'Aosta, il sen. Boselli e le autorità cittadine al R. Istituto di studi commerciali.

TORINO. - LE ONORANZE AL SEN. BOSELLI, IN OCCASIONE DEL SUO CINQUANTENARIO POLITICO. (Fot. Bertier.)

Il Dott. Roehm,
nuovo ministro degli esteri, tedesco.GIANNETTO VALLI,
nuovo sindaco di Roma.WALTER RATHENAU,
nuovo ministro tedesco della Ricostruzione.

GIOVANNI BRUNERO di Ciriè, vincitore.



L'arrivo di Belloni, secondo della classifica.

LA FINE DEL IX GIRO D'ITALIA.



L'ORGANIZZAZIONE ALL' ESTERO
DELLE COMPAGNIE
"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"
"SOCIETÀ ITALIANA SERVIZI MARITTIMI"

N.G.I.
= GENOVA =

SEDE PRINCIPALE DI ZURIGO
(Bahnhofstrasse, 80)
della "SVIZZERA-ITALIA" Società di viaggi e trasporti
Agente Generale per
la SVIZZERA, il BADEN, il WÜRTEMBERG





"SVIZZERA-ITALIA"
 = SOCIETÀ DI VIAGGI E TRASPORTI =
 SEDI A ZURIGO · LUCERNA · BASILEA
 LUGANO · GINEVRA · S. GALLO

· N · G · I ·
 = GENOVA =

INTERNO
 dell'UFFICIO VIAGGIE TURISMO
 DI ZURIGO





Quattro chiacchiere su cinque "Spighe..."

Fra quelle che mi biondeggiavano innanzi, recate con mani diverse da diversi solchi di coltivata fantasia, la più piena, a mio gusto ed assenso, è di FRANCESCO CAZZAMINI MURRI. *Quasi dal vero.*¹ Forse, per puntiglio. O non gli salta il ticchio a questo tomo di parlare di cose incomprensibili a chi sia « professore nell'anima »? Dovremmo essere, dunque, appena « professori nello stipendio »? Forse, invece, perché il Cazzamini narra le tristezze che gli ho sentite cantare, che mi sono nei suoi volumetti di lirica patto autentico e sottile, se pur senza stacco o strappo di dramma. E dico dramma di coscienza morale o di comprensione intellettuale. Rappresenta egli, novellando, una mia possibilità dileguata cogli anni di azione e responsabilità educative e colle finte dei dottori di filosofia: la dolce e libera possibilità di essere melanconico senza permettere agli altri e tanto meno a sé stesso di interrompere con un: — Ebbene? — Al diavolo coi vostri? Ebbene! Non concludo io, ma scrivo il mio malcontento e cerco — come il Lamartine — « un pianeta dove ci sia qualcosa di meglio ». Qui — bravo Cazzamini! — qui non si respira: « nella vita ciascuno è solo, ciascuno non comprende il vicino, sperduto in una solitudine disperata ». O si respira solo in quanto le facce che non capiscono e noi non capiamo si trasfigurano nella sofferenza: « il dolore è l'unica espressione che nobilita l'uomo nella materia e nello spirito ». — E dove mi lasciate l'amore? — salta su con foga meridionale ETTORRE MOSCHINO. Non si danno nella vita meravigliosa più vere delle *Trasfigurazioni d'amore*.² Il

¹ FRANCESCO CAZZAMINI MURRI. *Quasi dal vero.* « Le Spighe » N. 51. Milano, Treves, L. 4.
² ETTORRE MOSCHINO. *Trasfigurazioni d'amore.* « Le Spighe » N. 53. Milano, Treves, L. 4.

poeta di *Tristano e Isolda* cerca le passioni romanzesche fatali e mortali anche in questa nostra generazione deustrita d'amore. E ignora se le trovi persuasive nella sua duchessa dolorosa, stile 1830, o nella lagrimosa povertà borghese dell'annuosa che inferocisce sul copione — buona assai *Una vendetta* — di una commedia dove gli porbuttata in piazza Fonta domestica che non sapeva né impedire né vendicare. So che il Moschino è della scuola di coloro nei quali lo scrivere è un equivalente del fare la corte alle belle signore e l'artificio è una prolungazione morbida di desiderio. Io, nel quale lo scrivere sarebbe, se mai l'equivalente dell'assettare leguate agli uomini noiosi e valvola di tedio e d'ira, capisco però anche lui, capisco questo bisogno di parlare d'amore come capisco il mio Cazzamini che non ha l'aria di trovarne a bizzesse sotto la cappa del cielo. Insomma, faccio come un Re di Prussia che entrato in tribunale diede ragione al primo avvocato e poi diede ragione a quello della parte avversa.

Per non squalificarmi del tutto presso i miei lettori, mi affretto ad aggiungere che non vado d'accordo, invece, con CARLO DADONE. Dove è l'ottimismo — gli domando — in *Le novelle d'un ottimista*?³ Ragioniamola un po'. Il Dadone ci presenta il cav. Quattròcolo che offre una somma generosa a una bella spolina e mamma devota senza esigere il temuto contraccolpo cui la fame dei bimbi aveva già rassegnato la donna onesta. Il cav. Quattròcolo è di sé stesso sorpreso e contento come una pasqua: « No, non avrei mai creduto che si potesse provar tanta gioia a far l'imbecille ». Queste ed altre migliori si provano! E c'è del miele fra l'assenzio delle rinunce, e fioriscono alti stupendi di generosità in caratteri aridi ed angusti, e usciano tutti in contraddizioni infinite, e siamo impastati di bene e di fango, grossolani e capaci di delicatezze dolcissime. Il guaio è altro, figliuolo: ed è guaio tanto grosso che anche campando delle sole gioie permesse « a far l'imbecille », si resta interdetti. Il guaio è un guaio postale: tutta questione di recapito. Questo, a farla breve: che non

³ CARLO DADONE. *Le novelle d'un ottimista.* « Le Spighe » N. 52, Milano, Treves, L. 4.

siamo mai così tentati di essere virtuosi come ci ciarlantano e ci disonesti e che quella dose di ribalderia sonnecchiante od operante già giù, nove volte su dieci, la tiriamo fuori nei giorni di festa, quando, cioè, fuor di metafora ci capita di nattare colla gente per bene.

Scommetto che GRAZIA DELEDDA non la pensa diversa. Le più cattive fra *Le cattive compagnie*⁴ sono, se interpretate bene, le interiori. E ad interpretare così sono portate da un vizio dei critici o di critico (al singolare): la Deledda nella opulenta maturità della sua opera e della sua gloria zipperebbe, parmi, il tema e lo spirito d'una sua raccolta intitolata *Tentazioni*. C'è dentro nel cuore qualcosa di oscuro e di terribile che prorompe con tanta maggior forza quanto più l'avete vigilato e compresso. Andate a leggere *L'apparizione* e poi ditemi se Oja non morirebbe di sana di purità! Certo così morirebbe, se Jeanne, quando la sorprende, non le soffiaste nell'orecchio un bacio incendiario. Per questo vegliava Oja: perché si azzurra incendiabile. E molte nostre astinenze sono precauzioni contro i nostri difetti.

Insurrezioni violente o travestimenti del senso come si conviene a personaggi isolati e rudi, nella Deledda. In GIANNETTA ROI sono insurrezioni e prepotenze di nomadi ed eteroclotiche nostalgiche, aggressive mentre suona il combalo nella camera accanto della pensione berlinese, mentre è più affollato il Prater della vecchia capitale d'Abbsburg, mentre dall'alveare di Rue Vaugirard, tanto lontana e tanto vicina alla Parigi moderna, sciamano amorosi e dominati della *Bohème*. Quanti precaggi di metropoli europee in questa scrittrice « redenta »! E per ora molte sue novelle non nascono che da tale viaggiatico sensibilità di climi e anime straniere, tranne *Per te*,⁵ il racconto centrale, che si radica nell'affetto materno ed in presencimenti foschi di bimba spaurita. E si direbbe che ella esiti, come esita la giovinezza intesa, fra il mondo che è così vasto e la casa che è sì piccola e pare sì triste.

PAOLO ARCARI.

⁴ GRAZIA DELEDDA. *Le cattive compagnie.* « Le Spighe » N. 53. Milano, Treves, L. 4.
⁵ GIANNETTA ROI. *Per te.* « Le Spighe » N. 49. Treves, L. 4.



L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

ha azione altamente tonica e nutritiva di tutto l'asse cerebro-spinale (cervello, cervelletto, midollo spinale), dei nervi periferici e del sistema muscolare.

CONTRO LA NEVRASTENIA

BOLOGNA - A. CAZZONI & C. - BOLOGNA

Corticella

fra le migliori Acque da Tavola
e di indiscutibile valore terapeutico

Piacere al palato e bene tollerata dallo stomaco, nel
quale corregge la tendenza alle fermentazioni anormali.

ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA

Proprietà VITTORIO BORGHI

Via Castiglione, 8 - BOLOGNA



I VIAGGI DI CARRIERA. RACCONTO SATIRICO DI NINO SAVARESE.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

Zio Rocco vide giunto il momento di tornare al suo paese, ch'era ormai stufo di lavorare a vuoto per un uomo che, come diceva, sembrava fatto apposta per mandargli a male i progetti più promettenti, e scrisse la lettera che segue al fratello Pietro Paolo:

«Caro fratello, quando ti racconterò seduti nell'orto tutte le cose che ho passate in questi mesi, tu farai le più grosse meraviglie e le crederai solo perché io te le avrò raccontate. Sappi intanto che quelle canaglie che tuo figlio andava spacciando come bestie feroci, non esistono punto, e solo è vero che lui è quel ciurlo che tu hai così ben conosciuto. Quanto ai vaglia di cui mi parlavi, credo che siano definitivamente perduti; anzi, giacché ne siamo in discorso, ti prego di mandarne uno subito subito, perché qui siamo a corsissimo di denaro. Sappi pure che tuo figlio ha voluto fare un matrimonio d'amore con certa Isabella Montes de Oca, una spagnuola vedova, brutta e senza dote e ciò mentre io avevo disposte le cose in tutt'altra maniera. Ora lui sta a letto con la febbre ed appena sarà in grado di fare il viaggio te lo ricondurrò a casa e ti prego di non darmi più incarichi di questa sorta, che io mai più prenderò a cuore la riuscita di simili guastamestieri incorreggibili, capaci di far fare cattiva figura persino ad uomini come il fratello tuo.

«Si attende dunque questo vaglia e credimi tuo aff.mo fratello Rocco.»

Se non fossimo troppo impegnati a seguire le vicende di Giovanni che sta inchiodato a letto e deve lottare, il poveraccio, col male da un lato, e con l'orribile presenza della moglie dall'altro, intratterremmo alquanto il lettore sulle faccende di Pietro Paolo e ten-

teremmo di descrivere, per quanto ci fosse dato di riuscirci, la sua meraviglia e la sua rabbia e le sue riflessioni, quando ebbe letto la lettera del fratello. Ma non abbiamo cuore di lasciare il povero ingegnere nel delirio della febbre, tanto più che siamo certi, purtroppo, trattarsi d'una polmonite doppia, male dal quale difficilmente si scampa e Giovanni non ne scamperà.

Era appena giunto il magro vaglia di Pietro Paolo con lo spazio per la corrispondenza, piena di una filza di interrogativi così sgangherati che accusavano l'irritazione di chi li aveva scritti, e già una seconda lettera data al povero padre notizie allarmanti della salute di Giovanni. A pochi giorni ancora seguì un telegramma che lo dava per spacciato e subito dopo un altro ne annunciò la morte.

Pietro Paolo al colmo della disperazione sentì le sue viscere rimescolarsi d'amore per il figlio che, comunque fosse visuto, ora era morto lontano in terra straniera e fece un ultimo sforzo perché gliene riportassero i miseri avanzi.

Zio Rocco fece i preparativi della spedizione con l'indifferenza sua abituale ed a vederlo dare ordini per l'imbarco, sembrava occupato in una delle sue tante faccende di contrabbando.

VI.

IL RITORNO IN BARA.

Se Giovanni Carriera fosse morto nel suo letto, nella sua casa paterna, la gente del paese lo avrebbe regalato di un po' di «poverino», ma non si sarebbe scomodata a mettere il naso fuori l'uscio per vederlo passare in bara. Ma la notizia che il povero ingegnere era morto in Spagna aveva dato subito credito alle dicerie delle sue invenzioni, che erano arrivate sì in paese, ma vagamente e senza far colpo. Allora invece si parlò a

lungo dei suoi viaggi, delle sue imprese e si contò a milioni l'eredità che egli aveva lasciato al padre Pietro Paolo ed alle sorelle. Persino il suo matrimonio, con le frange che vi attaccarono i più loquaci, divenne un racconto che sarebbe parso incredibile a chi aveva cognizioni di quel disgraziato avvenimento. Basti dire che Isabella Montes de Oca, forse in virtù di quel nome che sembrava fatto apposta per andar cucito ad una storia non comune, in quelle dicerie era diventata la più bella donna di Spagna e per lei non meno di dieci cavalieri avevano perduto la vita.

Stando così le cose non è da meravigliare che ad attendere la bara di Giovanni era tutto il paese.

Quegli stessi facchini che ogni settembre gli avevano prese le valigie, caricarono ora lui sul carro, e questo, seguito da zio Rocco e da Isabella, tutta nascosta da veli e da scialli neri quali usano appunto in Spagna, si mosse lentamente dalla stazione al cimitero. La gente dalle finestre, sull'uscio delle botteghe, ferma nelle vie si scambia notizie, si rimanda commiserazioni, si passa di bocca in bocca particolari nuovi sulla vita e la morte di Giovanni: qualcuno si scada per fare accettare ai più increduli le notizie più grosse che lui ha saputo dal padre o da un amico che trovava anch'esso in giro per il mondo e può sapere. Le donne si occupano di preferenza di Isabella, del suo vestito spagnuolo e della sua faccia che non si vede e che ognuna immagina come vuole.

Insomma è una chiacchierata di tutto il paese che dura qualche ora: perchè tanti curiosi raccolti per veder dove non c'era da veder nulla, qualche cosa pure dovevan fare. Ed è così, che in questa come in tante altre cose, la gente smarrisce la ragione immediata per la quale intraprende a fare una cosa e si trova senza avvedersene a farne un'altra.



LIDO VENEZIA
LA SPIAGGIA RIGENERATRICE

IO RITORNAI DALLA SANTISSIMA ONDA
RIPATTO, PIÙ COME PIANTE NOVELLE
RINOVELLATE DI NOVELLA FRONDA

PANTE 2 XXXIII

EXCELSIOR-PALACE-HOTEL
GRAND-HOTEL-DES-BAINS
HOTEL-VILLA-REGINA
GRAND-HOTEL-LIDO

BUITONI

La Regina delle
PASTINE GLUTINATE

*Prejeritela sempre
Riceratela ovunque*

Per convalescenti e malati non esitate nella scelta:
solamente PASTINA GLUTINATA BUITONI.

Ci viene la questo punto sotto la penna una similitudine che per quanto ci sembra calzante, pure ci incute un certo ritegno a scriverla, lasciandoci dubbiosi che il lettore potesse prenderla in mala parte ed accusarci di crudeltà e peggio. Ma dopo averci pensato bene ci siamo accorti che non è colpa nostra se le cose del mondo si aggruppano in maniera così stravagante e diciamo senz'altro l'idea che c'è venuta senza essere andati a cercarla. Ed è che la casa di Pietro Paolo dopo il funerale, quando tutti i famigliari si furono ritirati e l'uscio fu chiuso, ed il paese tornò nel silenzio, sembrava una casa dopo la festa di famiglia che ha tenuto tutti per un giorno divisi e variamente affacciati, occupati degli altri e punto di sé stessi. Allora a porte chiuse e senza più estranei di mezzo, ognuno pensa alla fatica fatta, che ormai finita farà venire avanti altri pensieri che prima se ne stavano ritirati e quasi impediti: è contento di quella solitudine e prende a rifare la storia della giornata come per trarne un sommario e un bilancio dell'intimità di coloro coi quali ha, durante il transito, desiderato di trovarsi in quella quiete.

Di estranei veramente in casa Carriera ve n'era ancora una, se si vuol tener conto che Isabella vi era entrata per la prima volta e non era nemmeno del paese. Ma essa se ne stava in un angolo coi veli neri sulle ginocchia come una decisa a non dire una parola né curiosa di udirlo. Dopo che i famigliari furono rimasti alquanto a guardarsi attorno alla tavola vuota, Pietro Paolo fu il primo ad alzarsi che gli si leggeva negli occhi la curiosità e l'impazienza di sentire dalla bocca del fratello come erano andate le cose del figlio ed avere un resoconto di tutto. Con la faccia sbigottita ed afflitta, che anche quella curiosità e impazienza, si vedeva bene far parte del suo dolore, fece cenno a zio Rocco di seguirlo e se lo condusse nell'orto dove sedettero l'uno di fronte all'altro proprio com'era detto in quella tale lettera. Parlarono per circa due ore, e quel che dissero o me-

glio quel che disse zio Rocco e Pietro Paolo ascoltò, si è già raccontato.

Le donne intanto per la casa riprendevano lentamente a far qualche faccenda delle più necessarie, lanciando ad Isabella occhiate nelle quali si sarebbe potuto legger tutto, tranne che un tantino di commiserazione. E quella poveretta sarebbe rimasta nell'angolo della casa dove s'era messa all'entrare, senza che nessuno si fosse curato di lei, se non le si fosse accostata la sorellina piccola di Giovanni con quella immediata affezione che meraviglia alle volte nei ragazzi come i tratti di certe loro malvagità. Le si accostò dunque, le disse qualche parola di incoraggiamento e le portò qualche cosa da mangiare.

Il pensiero non poteva essere in verità più opportuno ed umano che la povera Isabella non toccava cibo da due giorni. Essi si buttò su quelle cose lasciate sul tavolo e per quanto bagnasse il pane di lagrime, pure la vista della sua bruttezza scomposta dal lavoro delle mascelle e dal pianto insieme, non era fatta per conciliarle la simpatia dei parenti. Specialmente di Pietro Paolo, che finito ad ascoltare il fratello e forse appunto mutato nell'animo dalle cose udite, la guardava come il contadino che andato a riprendere certe sue robe lasciate in un canto del campo, vi trova franzezzu una bestiola che in sulle prime non riconosce e resta a mirarla non si sa se con più meraviglia o più dispetto.

NINO SAVARESE.

NECROLOGIO.

— A Parigi il 6 giugno, in una casa di salute, destituita di inesorabile malattia cerebrale, è morto non ancora sessantenne il commediografo *Giorgio Feydeau*, notissimo per i lavori allegri che una ventina di anni sono ebbero una voga straordinaria. Basta ricordare: *Champagnol suo malgrado*, *Zampa legata*, *L'asbergo del libero scambio* e in particolar modo *La dame de chez Maxim* che fecero il giro del mondo. Non aveva inventato il genere, ma lo aveva condotto alla perfezione creando situazioni ad un tempo assurde e concilianti con una specie di metodo algebrico. Nessuno dei suoi imitatori riuscì mai a fargli concorrenza. Nel quinquennio

che precedette la guerra si era dato alle commedie in un atto basate sull'osservazione dei caratteri, ottenendo ancora effetti comici irresistibili. Appartengono a questo periodo le commedie: *Non andare in giro tutta nuda*; *Si purga bebi*. Per uno strano contrasto l'uomo che ha fatto ridere il pubblico di tutto il mondo era profondamente malinconico, anzi, poco meno che funebre.

— È morto a Bari il *tenente generale Nicola Gerardo De Bernardis*. Nato a Massara nel '38 entrò nell'esercito come allievo della scuola militare. Fu volontario capitano nelle truppe coloniali, nel 1896 prese parte a diverse operazioni all'Asmara e a Massaua. Maggiore fu mandato in Italia poi rimandato in Tripolitania ed in Cirenaica nel 1911. Fu nominato maggiore generale nel 1915 e chiamato a comandare la brigata Calabria. Nel 1916 fu promosso tenente generale. Era decorato della medaglia d'argento al valore civile e di molte altre.

— È morto a Roma il *ferriere Sorino Navarra* il quale ha lasciato l'intero suo patrimonio di 12 milioni di lire per la fondazione di una scuola pratica di agricoltura. L'atto testamentario dice appunto: «Lascio tutte le mie sostanze per la istituzione di una scuola pratica di agricoltura, convinto che sia necessaria allo sviluppo dell'agricoltura nella quale è il vero avvenire del nostro paese e dell'Italia». Egli ha lasciato inoltre 50 mila lire agli orfanotrofi, 50 mila lire all'ospedale di Ferrara. Altri legati a suoi domestici.

— È stata annunciata da Copenaghen la morte di *Karl Nantius*, assai notissimo, che fu l'attore più caratteristico che mai avesse la Danimarca. Aveva cominciato con lo studiare filologia e non si diede alla scena che a 25 anni. Per un triennio appartenne al Teatro Reale, del quale era ultimamente direttore. Fu notevole specialmente nei lavori dell'Isena e in alcune parti shakespeariane. Scrisse una «Storia dell'arte drammatica» che gli fruttò il titolo di dottore decretatogli dall'Università di Copenaghen.

Col prossimo numero inizieremo la pubblicazione del nuovo romanzo

I DUE FANCIULLI

di **MARINO MORETTI,**

in ampie puntate che usciranno ogni quindici giorni.

BRODO
Croce  Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

L'uso razionale (come base della minestra, non come semplice insaporante) di questo vecchio prodotto di fiducia per mette di avere in ogni momento, in qualsiasi luogo o circostanza, squisite minestre in brodo senza bisogno di fare il lesso.

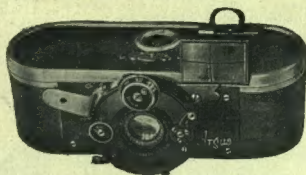
La carne è tanto più appetitosa e nutriente ai ferri, arrosto, in umida



VERMOUTH
CATTAROZZI
VERONA



Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia
e di S. M. la Regina Madre.



Dimensioni 4.5 x 4.5 x 1.3 — Peso gr. 300.

"ARGUS,"

Apparecchio fotografico a pellicola
di cm. 3 x 4 1/2

Indispensabile per Touristi.
Munito di obbiettivi delle migliori marche.
Si carica in piena luce, con rotoli di pellicole sino
a 100 pose.
Possibilità di sviluppare la parte impressionata
senza completare il rotolo.
Nitidezza di negativi atti a sopportare qualsiasi
ingrandimento.
Minimo costo della fotografia.

Catalogo gratis a richiesta.

In vendita presso tutti i negozianti di articoli fotografici.

FRANCESCO MORSOLIN

TORINO - Via Santa Teresa 6 - TORINO

"COSULICH,"

SOCIETÀ TRIESTINA DI NAVIGAZIONE

Linee regolari passeggeri e merci per i Porti del Mediterraneo, il Nord e il Sud-America



Sede Centrale - TRIESTE, Via Milano, 10

Agenti Principali: A. & F. LAURI, Palermo e Napoli - Agenzie nei principali Porti del Mediterraneo e delle Americhe

